

Il leader del Psi avverte: «Sulle istituzioni respingeremo intese sottoscritte da maggioranze diverse da quella a cinque»

La Malfa polemico con i socialisti «La responsabilità civile del giudice? Col referendum si abroga ma non si approva un bel niente»

# Craxi a De Mita: nessun accordo col Pci o è la crisi

Sulle riforme istituzionali Craxi lancia un nuovo avvertimento alla Dc, il secondo in 24 ore. Ma questa volta è più esplicito di quanto non lo sia stato l'altro ieri. Dice infatti che un eventuale accordo con il Pci, sulla testa dei socialisti, non rimarrebbe senza «conseguenze politiche». E insiste, dopo aver precisato che non intende «stabilire nessuna discriminazione»: un'intesa va ricercata innanzitutto fra i cinque.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. La piega che sta prendendo il dibattito pre-congressuale nella Dc sembra impensabile. Craxi, il leader socialista mostra una crescente inaspettata verso i segnali che la piazza del Gesù ha ripreso a lanciare sulle riforme istituzionali e sui rapporti con i comunisti («la proposta di riordinare l'istituzione può avere possibilità di successo se attorno ad essa si formerà il maggior consenso possibile», ricorda il ministro Mattarella, uomo assai vicino a De Mita). E non perde occasione per manifestare il proprio disappunto, giungendo a minaccia-

za diversa da quella di cui facciamo parte senza che questo comporti delle conseguenze politiche». Fra le leggi «significative», Craxi annovera quelle per la riforma del sistema elettorale: «Sarebbe una singolarissima pretesa quella di avere un nostro concorso determinante per la vita del governo a guida democristiana e nello stesso tempo ricercare l'accordo con l'opposizione per leggi elettorali dirette contro di noi e da noi non condivise».

Craxi ha anche replicato al fondo apparso ieri sul «Popolo», in cui si affermava che dialogare con il Pci «non è un peccato» e si accusavano i socialisti di essere dei «bacchettoni» e dei «moderati». «Roba da chiodi», ha commentato dopo un giornale ed un partito fresco di una campagna elettorale svolta all'insegna del '48 e del pericolo comunista. Quanto al Pci, ha detto di aver sentito «nullare» di nuovo i «tamburi di guerra». Ma non ne è «alterato», perché di guerra «ne abbiamo appena

vinta una», ed è sicuro di vincere anche una seconda. Craxi non ha gradito la definizione di «cane da guardia del reaganismo» per l'atteggiamento ultranzista che ha tenuto nella vicenda del Golfo Persico. E non gli è piaciuta nemmeno quella di «guardia svizzera del Papa» per aver dato spago, sull'ora di religione, alle pressioni dell'integralismo cattolico. In ogni modo, ha giurato che i socialisti «non sono interessati ad una accesa conflittualità a sinistra, ma alla chiasimazione ed anche alle convergenze possibili in una situazione che vede diversità di posizioni e di collocazioni politico-parlamentari. Siamo interessati ad una prospettiva di superamento di antiche divisioni e di un'azione riformista e socialista».

Il leader del Psi è tornato anche sul referendum sulla giustizia. Ha osservato con soddisfazione che si è «creato un vasto schieramento per il "sì", anche se non è detto che «ciò che è dichiarato sulla

cerimonia di ieri, Nilde Iotti ha affermato: «Oggi può sembrare assurdo, ma sino a poco tempo fa il conflitto Iran-Irak era definito "la guerra dimenticata". È la dimostrazione, evidente e plateale, che oggi non possono esistere guerre "dimenticabili". L'interdipendenza delle economie e delle politiche a livello mondiale è ormai una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con la massima consapevolezza della posta in gioco».



Il pubblico durante il comizio di Craxi a Napoli

## Spadolini premiato con un tartufo tutto d'oro

Un tartufo tutto d'oro (del quale non si conosce il peso) è l'ultimo premio ricevuto dal presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto). Gli è stato consegnato ieri a Sant'Angelo in Vado (Pesaro): è il massimo riconoscimento della cittadina marchigiana, che in questi giorni ospita la ventiquattresima mostra nazionale del tartufo bianco pregiato. Spadolini, che era accompagnato dal sottosegretario al Commercio estero, Enrico Ermelli Cupelli, e dal sen. Carlo Bo, ha anche assistito alla gara nazionale di cerca del tartufo, cui hanno partecipato una cinquantina di cani provenienti da varie regioni insieme ai loro accompagnatori.



## È nato un secondo partito del pensionati

È nato ieri a Milano un altro partito del pensionati, frutto della spaccatura del primo, che si chiama «Partito nazionale difesa pensionati». La nuova formazione politica si chiama più semplicemente «Partito Pensionati» e ha come simbolo un uomo e una donna anziani che si sorreggono vicendevolmente. «Proveniamo tutti dal vecchio partito», ha detto il segretario nazionale Carlo Fattuzzo, che è consigliere comunale a Bergamo - e ce ne siamo allontanati perché, ad esempio, rifiutiamo la pratica delle alleanze con altri partiti».

## Referendum: gruppo cristiano invita all'astensione

reale dei gravi problemi che giustamente preoccupano l'opinione pubblica.

## Dp conferma l'impegno per il «no» sulla giustizia

che «i veri problemi della giustizia» sono altri, Russo Spina ha concluso che «questo referendum è stato proposto solo per sottrarre potere alla magistratura e aumentare la capacità di controllo sui magistrati da parte dell'esecutivo politico».

## Per il «no» sul giudici altro appello con 55 firme

Quarantacinque firme di amministratori, docenti universitari e professionisti sono state raccolte in calce a un appello per il «no» al referendum sulla giustizia, lanciato nazionalmente da giuristi, magistrati e parlamentari. Tra i firmatari figurano anche esponenti della Sinistra indipendente e iscritti al Pci.

## Il Pli: se non vince il «sì» la giustizia resta arretrata

«È fuori luogo la drammatizzazione dei sostenitori del "no" sulla giustizia, che scambiano il referendum abrogativo per un referendum istituzionale: lo ha affermato ieri a Ferrara Antonio Patruelli, dell'ufficio politico del Pli e del comitato regionale. «La vittoria del "sì" - ha aggiunto - è indispensabile per aprire un vuoto legislativo per costringere il Parlamento a migliorare la legislazione», mentre il successo del "no" renderebbe «intoccabili» norme che nessuno osa difendere come sono».

GIUSEPPE VITTORI

# Iotti: «Il consenso innanzitutto»

«Per riformare le istituzioni è necessario il concorso di tutte le componenti ideali e politiche del paese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Le riforme istituzionali possono e devono essere occasione di sviluppo e di rafforzamento della democrazia. Proprio per la loro importanza, devono essere riforme che poggiano su esigenze vere del paese e devono avere quel consenso largo e partecipato che è garanzia

te all'approfondimento di una tematica che è oggetto di polemica politica in questi giorni - deve essere l'esperienza più alta di due principi: quello del pluralismo e quello dell'unità. Perciò, per una ragione di fondo, vogliamo non vada perduto il metodo fecondo e prezioso che orienta l'opera dei costituenti: il confronto continuo e costante di tutte le componenti ideali e politiche che questo metodo deve avere anche per le riforme, se vogliamo riforme vere che entrino nella coscienza del paese e che non facciano sentire nessun gruppo di cittadini estraneo o lontano dalle istituzioni».

la proposta: il confronto deve partire e approfondirsi su alcuni temi importanti e prioritari, come la struttura del Parlamento e la legge elettorale. Secondo l'onorevole Iotti, ad esempio, occorre superare il bicameralismo, diversificando nettamente le due Camere, e ridurre il numero dei loro componenti; e occorre modificare il sistema elettorale abolendo il voto di preferenza, introducendo il collegio uninominale anche alla Camera, con recupero di una rigorosa proporzionalità in un collegio unico nazionale. «Sono convinta - ha concluso Nilde Iotti - che su queste due questioni si potrebbe giungere ad una soluzione in tempi brevi».

delle nuove culture presenti sulla scena mondiale. La vicenda attuale del Golfo Persico, ha aggiunto l'onorevole Iotti, impongono una serie di riflessioni: «L'intervento di singoli Stati all'interno di situazioni di guerra; l'assunzione da parte di singoli Stati di compiti di sicurezza collettiva; di garanzia di principi essenziali del diritto internazionale; fattori di questo tipo sono davvero in grado di svolgere un ruolo positivo per la distensione e per la pace? E davvero impediscono i rischi di estensione del conflitto, di coinvolgimento di altri paesi, di aggravamento della situazione internazionale? In questa come in altre situazioni il soggetto naturale di un intervento ai fini della sicurezza e della pace non può essere un singolo Stato, o alcuni singoli Stati, ma un'organizzazione internazionale dotata dei necessari strumenti e poteri».

# Forlani accusa De Mita e ripropone il vecchio preambolo

Un intervento lungo un'ora per dire a De Mita che così non va. Arnaldo Forlani parla a Sirmione e contesta la gestione «presidenziale» del partito, lo scarso sostegno al governo, l'inasprimento dei rapporti col Pci. Al segretario, spiega, deve essere affiancato «un autorevole ufficio politico». E però, dopo la valanga di critiche, frena: sostituire De Mita non risolve «di per sé» i problemi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GERENICCA

SIRMIONE. Nella sala stampa Paolo Cirino Pomicino e Sandro Fontana vanno incontro ai cronisti gongolanti. A nome degli andreettiani e del gruppo di Donat Cattin stanno buttando giù una dichiarazione comune da affidare alle agenzie. «Lo ha distrutto», esulta Pomicino. «Ha smontato pezzo per pezzo tutto il suo operato», constata felice Fontana. L'autore di questo strascico è Forlani il «paziente», il «presidente mediatore» che - ammessi i panni del pompiere - ieri ha gettato benzina sul fuoco della campagna degli anti-De Mita. In un angolo sta seduto uno dei fedelissimi del segretario. Il discorso di Forlani lo ha ascoltato, ma non prostrato. «Andato al sodo - commenta pensieroso - non ha chiesto a De Mita di farsi da parte. Vuole un ufficio politico che lo affianchi? Si può vedere. Una linea più morbida? Se ne può parlare. Forlani ci critica, insomma, ma non chiude il discorso. Anzi, ci offre un paio di strade per restare assieme».

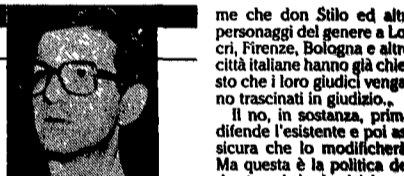
linea di De Mita: bisogna piuttosto dire che non c'è stata alternativa alla linea da noi proposta, al preambolo, cioè». Il messaggio è chiaro: De Mita ha compiuto forzature e rotture su una linea che è quella alla quale, invece, la Dc deve tornare (e infatti Forlani recita i meriti e i successi del preambolo). Se il segretario accetterà di farlo, il presidente del partito potrebbe non porre particolari problemi per una sua ricandidatura alla guida della Dc. Ma questa è solo una delle condizioni. Poi c'è l'altra. La gestione del partito. Spiega Forlani. «Sostenere che non vi sono divergenze di linea non vuol dire che si va verso un congresso dai giochi già fatti. Bisogna discutere della gestione di questa linea, della sua efficacia, dei risultati fin qui ottenuti. E, soprattutto, bisogna capire bene se si intende andare avanti in una gestione presidenziale del partito. Perché in questo caso è evidente che il metodo di conduzione diventa esso stesso linea politica. E le cose, allora, sono diverse. Voglio dire, per esempio, che noi non possiamo discutere per mesi, mediare, faticare, quando poi basta una telefonata, una intervista, una battuta detta in tempo per rovinare tutto». Un riferimento è ai «decisionismi contrapposti» di Craxi e di De Mita. Ma è soprattutto quello del segretario dc il decisionismo che Forlani pare mal sopportare. È in rapporto a questo modo di gestire il partito che Forlani muove il suo secondo attacco a De Mita offrendogli, però, anche qui, la possibilità di raggiungere un accordo.

«Io non credo che supereremo le nostre difficoltà cambiando il segretario, o confermandone o ascendendo al suo potere. Bisogna arrivare a nuove norme, a regole e meccanismi di vita interna che permettano una maggiore partecipazione. Un albero non può dare buoni frutti se le radici sono imbrigliate in una struttura condizionata da griglia fatte di clientelismo e di potere». E allora? Cosa chiede Forlani? Intanto, naturalmente, di riportare la legalità nelle strutture di partito in periferia, rinunciando a commissari e «colonnelli». Ma non basta: «Tra non molto - spiega Forlani - terremo un consiglio nazionale proprio sui problemi del partito. Ecco, io credo che si tratti di affiancare al segretario un ufficio politico autorevole e prestigioso, di far prevalere, insomma, le esigenze di una necessaria riflessione». E il presidente dc chiede che ciò avvenga subito, prima del prossimo congresso. Alla fitta rete che le rinate correnti stanno tessendo per imbrigliare Craxi De Mita, Forlani, dunque, aggiunge anche il suo filo. Ma con prudenza, con la tradizionale prudenza. Agli inviti giungenti in questi giorni da Scutti e Gava per la formazione di un grande «centro» del partito, non risponde affatto. Dal gioco delle correnti tenta di tenersi lontano. Ma non risparmia un'accesa feroce alla sinistra di De Mita e Martinazzoli: «Quando un gruppo potente pretende di avere in mano tutte le chiavi del Palazzo, un po' di spazio all'autocritica bisogna lasciarlo». E invece a Chianciano la situazione al Comune di Palermo e alla crisi alla Regione si-

## DIARIO DEI REFERENDUM/ GIUSTIZIA

LUCIANO VIOLANTE

### Caro Giolitti serve una legge



La reale obiettività dei referendum e di per sé, indipendentemente dal suo esito, è delittivamente per la magistratura che viene trasformata in una pura controparte politica. Il no, accettando, per nobili ragioni, il «giudizio di Dio» pro o contro la magistratura, per ciò stesso legittima qualunque sia come voto contro i giudici. Di modo che se anche solo il 40% degli italiani voteranno sì, qualcuno potrà sostenere che circa la metà del paese non vuole una magistratura indipendente. Sarebbe stato forse preferibile che il presidente della Repubblica avesse ricevuto il comitato per il no. Ciò avrebbe attenuato o prevenuto questo effetto delegittimante. Ma la contraria de-

me che don Silo ed altri personaggi del genere a Locris, Firenze, Bologna e altre città italiane hanno già chiesto che i loro giudici vengano trascinati in giudizio. Il no, in sostanza, prima difende l'esistente e poi assicura che lo modificherà. Ma questa è la politica dei due tempi che è esiziale per la sinistra e che molti dei fautori del no non hanno a ragione rimproverato a noi comunisti durante l'unità nazionale. Il nostro sì, invece, intende affrontare in campo aperto la questione politica posta dal referendum: se il sistema italiano debba essere governato in base al prepotere politico, che è lo scopo di chi chiede il voto in bianco, come nota giustamente Giolitti; oppure sulla base di regole scritte, conoscibili e controllabili. Noi siamo scesi su questo campo ed abbiamo proposto una concreta riforma. La vittoria dei sì agevolerebbe questo processo. La vittoria dei no, invece, legittimerebbe le vecchie regole che favoriscono il prepotere politico.

## Palermo, un siluro alla giunta dai dc vicini ad Andreotti

PALERMO. La giunta Orlando a Palermo? Si senza una maggioranza senza futuro, su equilibrio instabile, viziosi dall'esclusione del Pci. Il pesante giudizio politico stavolta non proviene da un esponente del partito del garofano ma dalle file della Dc e precisamente da uomini della corrente andreettiana. È stato pronunciato ieri a Palermo dal sottosegretario Mario D'Acquisto, che ha così comunicato le conclusioni di una riunione dei dc siciliani, vicini alle posizioni del ministro degli Esteri, dedicata proprio alla situazione al Comune di Palermo e alla crisi alla Regione si-

Advertisement for Zanichelli's German dictionary. Text: «Per non incontrare un muro andando a Berlino...» and «Parola di Zanichelli». Includes an image of the dictionary cover.